

III DOMENICA DI QUARESIMA. – A

27 marzo 2011

Prima Lettura Es 17, 3-7

Dal libro dell'Èsodo.

In quei giorni, il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?».

Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!».

Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà».

Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 94

*Ascoltate oggi la voce del Signore:
non indurite il vostro cuore.*

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».

Seconda Lettura Rm 5, 1-2. 5-8

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

Fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.

La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empì. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

Vangelo Gv 4, 5-42

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi

quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui

per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Il pozzo di Giacobbe:



*Gesù e la Samaritana
Sant'Angelo in Formis – Ce – sec. XI.*

Non è a caso che il racconto della samaritana venga subito dopo

una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione. Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui». (Gv 3, 25-26).

È facile pensare quindi che il racconto della samaritana voglia spiegare la differenza tra il battesimo di Giovanni e quello di Gesù.

I particolari del racconto devono aiutarci a capire cosa veramente intende Giovanni per acqua viva, e il suo significato battesimale.

C'è prima una ambientazione per qualificare i personaggi. Nel libro della Genesi è scritto che *Giacobbe ... acquistò dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d'argento, quella porzione di campagna (Gen 33, 18-20).*

Giacobbe, prima di morire, la dona a Giuseppe, il figlio prediletto, che era stato tradito e venduto dai fratelli: *Quanto a me, io do a te, più che*

ai tuoi fratelli, un dorso di monte, che io ho conquistato dalle mani degli Amorrei. (Gen 48, 22)

In quel terreno sarà poi sepolto Giuseppe: Le ossa di Giuseppe, che gli Israeliti avevano portate dall'Egitto, le seppellirono a Sichem. (Gios 24,32)

Forse il *terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio*, serve a ricordare la predilezione del padre per Giuseppe, rinnegato dai fratelli, ma che poi si preoccupa di aiutarli e salvarli; analogamente vuole insinuare la predilezione di Dio Padre per Gesù, giudeo, che propone la salvezza ai samaritani. Proprio tra loro infatti era sorta, al tempo del Vangelo, una delle prime comunità che riconoscono Gesù come Messia e Salvatore (Atti 8, 14-15).

La donna samaritana raffigura la storia di Israele, di Samaria in particolare; i suoi cinque mariti ricordano le infedeltà descritte dal profeta Osea. Adorare idoli significa andare con gli amanti, prostituirsi con altri dei. Il profeta Osea interpreta con severità tali tradimenti e invita al ritorno:

16 Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore.

17 Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza.

Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto.

18 E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone.

19 Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati.

20 In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese; e li farò riposare tranquilli.

21 Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore,

22 ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.

23 E avverrà in quel giorno

- oracolo del Signore -

io risponderò al cielo

ed esso risponderà alla terra;

24 la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio

e questi risponderanno a Izreèl.

25 Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata;

e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Dio. (Osea 2)

Anche il racconto del Vangelo si conclude con una visione di salvezza, di ritorno al Signore, di pace, di benessere, di perdono; annuncia già il mistero della Chiesa nata dal Battesimo: *alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura.*

La sorgente di acqua viva, è Gesù stesso.

Nella prima lettura di questa domenica (Es 17, 3-7) l'acqua scaturisce dalla roccia; e S. Paolo ne intuisce il simbolo: *i nostri padri tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. (1 Cor 10, 4).*

Il Battesimo è acqua viva, fonte di vita, immagine dello Spirito che dà vita, ma anche roccia viva, che ci accompagna sempre e ci dà sicurezza.

Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo.

... Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; ... (1P 2,4-10)

Se confrontiamo il vangelo di questa domenica con Gv 1,25-28, ci accorgiamo che è proprio la risposta all'interrogativo posto allora sul Battesimo di Giovanni:

25 Lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia,

né il profeta?». 26 Giovanni rispose loro: «Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, 27 uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo». 28 Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

L'accenno al marito (*hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero*) fa scattare subito l'interrogativo sul Tempio: qual è il Tempio vero? E come esprimere un culto accetto a Dio che scaturisca da una vita santa e sincera? c'è un collegamento tra vita morale e culto.

Inoltre, quando Giovanni scrive il Vangelo, il Tempio di Gerusalemme è già stato distrutto dai Romani nel 70 d.C. Non ha più senso confrontare i due Templi. Ma soprattutto è ormai chiaro un nuovo modo di intendere il rapporto con Dio mediante Gesù e il suo insegnamento.

Il Tempio vero ormai è Gesù stesso, e, in modo analogo, chiunque *adora il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità*».

San Paolo lo ha compreso bene e ce lo ripete con insistenza:

Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? ... Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. (1Co 3,16- 17)

O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? (1Co 6,19).

Nel Battistero della Cattedrale di Roma (S. Giovanni in Laterano) risalta questa bellissima iscrizione. È del Papa Sisto III (432-440)

*Qui nasce un popolo di nobile stirpe
da consacrare per il cielo;
lo genera lo Spirito che ha reso feconde le acque.
Immergiti, o peccatore, per purificarti,
in questa corrente sacra;
L'onda restituirà nuovo
colui che avrà accolto vecchio.
Non c'è alcuna differenza tra i rinati
che un solo fonte, un solo spirito e una sola fede
rende un'unica cosa.
La Madre Chiesa con parto verginale
genera nell'acqua coloro
che ha concepito mediante il soffio divino.
Se vuoi essere innocente,
purificati in questo lavacro,
sia tu oppresso dal peccato ereditato
o dal peccato tuo proprio.
Qui è la sorgente della vita
che inonda tutto l'universo,
scaturendo dalla ferita di Cristo.
Sperate il regno dei cieli
voi che siete rinati in questo fonte:
la vita beata non accoglie
coloro che sono nati una volta sola.
Nessuno abbia paura del numero
o del genere dei suoi peccati:
chi è nato da questo fiume sarà santo.*

Per chi volesse gustare il testo dell'iscrizione nella lingua originale

GENS SACRANDA POLIS HIC SEMINE NASCITUR ALMO
QUAM FECUNDATIS SPIRITUS EDIT AQUIS
MERGERE PECCATOR SACRO PURGANDE FLUENTO
QUEM VETEREM ACCIPIET PROFERET UNDA NOVUM
NULLA RENASCENTUM EST DISTANTIA QUOS FACIT UNUM
UNUS FONDS UNUS SPIRITUS UNA FIDES
VIRGINEO FETU GENITRIX ECCLESIA NATOS
QUOS SPIRANTE DEO CONCIPIIT AMNE PARIT
INSONS ESSE VOLENS ISTO MUNDARE LAVACRO
SEU PATRIO PREMERIS CRIMINE SEU PROPRIO
FONS HIC EST VITAE QUI TOTUM DILUIT ORBEM
SUMENS DE CHRISTI VULNERE PRINCIPIUM
CAELORUM REGNUM SPERATE HOC FONTE RENATI
NON RECIPIT FELIX VITA SEMEL GENITOS
NEC NUMERUS QUEMQUAM SCELERUM NEC FORMA SUORUM
TERREAT HOC NATUS FI.UMINE SANCTUS ERIT.